Anno XII N. 39 — Udine, Sabato 16 febbraio 1889. — Abbonamento postale.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . »
id. mese . . »
Estero: anno . . . . L. 28
id. semestre . . . . . » 17.
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si ritengono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Il Centenario della solenne rivelazione DEL SS. CUOR DI GESÙ

A Roma si è costituito un Comitato promotore del Centenario del SS. Cuore (Piazza San Carlo 'a' Catinari, 9). E' in un foglietto stampato coll'approvazione ecclesiastica romana *si propone*, per commemorare questo secolare avvenimento, « il giorno stesso della festa del SS. Cuore di Gesù, in cui si abbia a solennizzare tal memoria centenaria. Per una felice coincidenza, la festa del SS. Cuore nel corrente anno 1889 cadrà appunto la vigilia di S. Pietro, Principe degli Apostoli, costituito da Gesù a rappresentante in terra di lui e dell'amor del suo Cuore. » Varie ragioni ci debbono spingere a promuovere la celebrazione di questo centenario. Mentre la Rivoluzione si appresta a celebrare la memoria secolare dei grandi rivolgimenti francesi del 1789, è conveniente il contrapporvi una ricordanza che appalesi l'eccesso del suo amore per gli uomini. Richiamando gli uomini al Cuore di Gesù, è trovare il fondamento di loro salvezza, quando le colpe di ogni genere e l'offesa contro la divina Maestà hanno per tal modo inondato l'intero universo, da far giustamente temere il castigo d'un nuovo diluvio per purgare il mondo, o di un incendio devastatore per distruggere le opere della carne, che insozzano oggimai la terra.

Il Comitato promotore scrive:

" Rimettendo ad altri l'iniziativa di suggerimenti più particolari, riguardo alla solenne ricorrenza centenaria, ci limitiamo al presente ad interessare tutti i direttori e zelatori del *Culto del Cuor di Gesù* di qualsiasi istituzione, perchè dispongano e preparino nelle loro contrade una pia ed universale dimostrazione di fedeltà, di amore e di riparazione al Cuor di Gesù; mediante una solenne consacrazione da compiersi da per tutto nel dì festivo del SS. Cuore, 28 giugno del corrente anno. Di tale atto vorremmo ci si facesse una esplicita dichiarazione anticipatamente da tutti i divoti di questo adorabile Cuore. E, per agevolare la cosa, spediremo noi stessi a *quelli* che ce ne faranno richiesta, appositi fogli, i quali poi presenteremo nel giorno stesso al Santo Padre, Vicario di di Gesù Cristo. Cosicchè accettandosi da lui tale consacrazione in nome di Gesù, valga qual segno che il nostro atto verrà altresì bene accolto dal divin Salvatore. E inoltre servirà come di protesta contro gli oltraggi e le offese che si recano dagli empi e dagli increduli contro l'Uomo-Dio, e di ricambio d'amore all'immenso amore di che quel Cuore amatissimo arde per noi. "

Chi desidera occuparsi per solennizzare nel corrente anno la fausta ricorrenza, si rivolga al *Comitato promotore del Centenario del S. Cuore*, in Roma, piazza S. Carlo a' *Catinari*, n. 9.

Crispi accusato

Il comitato di Milano *per la pace*, ha mandato una protesta, firmata da Missore, Antongini, Aporti, Nulli, Chiesi, ecc. al presidente del consiglio dei ministri, il quale disse alla Camera che gli amici della pace ebbero influenza nei disordini di Roma.

« Noi amici della pace, vi rispondiamo accusandovi senza tema di essere smentiti, di aver profittato dei disordini che non sapeste nè prevenire con mezzi economici, nè attentare al diritto di riunione, per osteggiare il sentimento patriottico. »

Anche il consolato operaio di Milano e l'*Unione lombarda* per la pace e l'arbitrato internazionale, presieduta dal prof. Viganò, *fecero* una protesta nello stesso senso.

CESARE GUASTI

La notizia della morte di quest'illustre letterato, è sentita con sincero dolore non solo in Italia, ma ancora a Berlino, a Londra, a Parigi dov'egli era molto conosciuto e stimato.

Con lui si è spento uno dei più eleganti e tersi scrittori di cui potesse vantarsi l'Italia.

Nel 1844 pubblicò la *Biografia pratese*, poderosa, scritta con rara purezza di lingua ed eleganza che lo fece tosto considerare meritamente come uno dei migliori scrittori contemporanei.

D'allora in poi seguitò a pubblicare opere di filologia, di critica, di letteratura e d'arte, nonchè traduzioni così belle da parere scritti originali. Fra queste ci pare pregevolissima quella della *Imitazione di Cristo* fatta con tale semplicità e, direммо, ingenuità virginale, da non potersi desiderare di più.

Nel 1852 prese ad aiutare il professore Bonaini nel riordinamento degli archivi Toscani; e quando il Bonaini morì, gli successe nell'ufficio di Sopraintendente e lo tenne degnamente, per molti anni, fino alla morte.

Il Guasti era inoltre Vice-presidente della Società di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Oltre però alla lode dell'ingegno, della erudizione e delle lettere, a lui si conviene quella, molto migliore, di uomo cristianamente buono. Buono così che tutte le sue pubblicazioni invitano a bontà e, dilettando, illustrando l'intelletto, fanno migliore il cuore.

Visse schietto e semplice e modestissimo, onde si cattivò la stima e l'affetto di quanti lessero i suoi libri o conobbero lui personalmente. Credente e pio, attesta anche Cesare Guasti, con esempio nobilissimo, che la scienza e le lettere non solamente si possono armonicamente congiungere alla fede, ma da questa ricevono un aroma che le assicura da ogni contaminazione e le rende senza comparazione più utili ed educatrici, più amabili e care.

Sia pace all'anima carissima dell'illustre scrittore.

Era nato nel 1822.

Per chi vuol andare in America

« Passiamo ora a discorrere del lavoro in possedimenti privati.

« L'emigrazione desiderata e veramente incoraggiata nella provincia di S. Paolo è quella che viene diretta *nelle fattorie*, ove la mancanza delle braccia è doppiamente sentita per lo estendersi delle culture e pel movimento di affrancazione degli *schiavi*.

« I lavori, secondo la legge provinciale in vigore, si riassumono nei seguenti:

« 1.o Se introdotti per mezzo della società promotrice della immigrazione, viaggio gratuito; se venuti spontaneamente, rimborso della spesa di viaggio; si nell'uno che nell'altro caso ai soli individui componenti famiglia, cioè: marito e moglie con o senza figli od ascendenti e discendenti; moglie; padre o madre con figli; marito, moglie e minorenni che venissero per riunirsi alla moglie, al marito, ai genitori o ad ascendenti o discendenti già residenti nella provincia, purchè destinati esclusivamente — all'agricoltura, cosa da comprovarsi con rigorose cautele.

« 2.o Alloggio e vitto per otto giorni nell'ospizio provinciale di immigrazione.

« Oggigiorno, l'emigrante che si destina a lavoro agricolo nelle fattorie, non fa, come per lo passato, un vero e proprio contratto della durata di alcuni anni col proprietario. Il contratto scritto è sostituito da una convenzione verbale, regolata in gran parte dall'uso e dall'accordo del momento e che non vincola le parti.

« La mancanza del contratto regolare, da un certo punto di vista, torna a vantaggio del colono recentemente giunto.

« Egli infatti al suo arrivo, ignora in modo assoluto, l'entità dei salarii, il rapporto fra salario e lavoro da prestare nelle coltivazioni — che sono ordinariamente quelle del caffè, — il rapporto fra il salario promesso ed il costo dei viveri e di tutto ciò che serve ai bisogni della vita, viene, in somma, guidato dall'unico barlume della speranza di migliorare posizione.

« Se il colono non è contento, non avrà per ricorrere altrove per lavoro, l'impedi-

---

26 APPENDICE

I COLTELLI D'ORO

di PAOLO FÈVAL

(Versione dal francese)

Egli approvava col capo i punti più drammatici, e serviva thè con discrezione, senza far rumore. Insomma, giammai gentiluomo ebbe l'aspetto più disinvolto del visconte Enrico de Villiers durante il racconto di Giorgio Leslie.

Una volta, egli mormorò all'orecchio della marchesa indicando Elena:

— Ma guardate un poco come la mia bella cugina prende sul serio questo romanzo.

— Ah! amico mio, rispose la marchesa, essa ha ragione; è grazioso, grazioso! Che avventure accadono in quel paese! Io so bene a che pensa Elena; essa rimpiange i bei capegli di Carmen.

Enrico cessò di sorridere.

Le viscontesse confessavano a sè stesse, *in fondo al cuore, che la loro devozione,* in un caso urgentissimo, forse sarebbe arrivata a sacrificare la mantiglia; ma la capigliatura...!

Specialmente una capigliatura che arrivava fino ai piedi. A Parigi ormai non se ne vedono più.

Vi fu una baronessa però che disse coraggiosamente: « Avrei fatto lo stesso! » Ma quella baronessa portava una finta treccia che costava 200 lire.

— Dio mio! disse il signor de Villiers, la signorina si sarà ridotta a pettinarsi alla Ninon.

— Abbiamo la duchessa di Rivas, aggiunse la marchesa, che questi signori chiamano splendida, che porta i capelli corti e non è perciò *men bella*.

— Domani essa dà la sua gran festa da ballo, disse il vecchio O' Brien; a quanto se ne dice sarà splendida.

La marchesa ordinò silenzio e Giorgio proseguì:

— Alcuni minuti dopo il conte e Towah galoppavano nella prateria.

Towah teneva il cavallo del conte per la briglia.

Carmen era senza dubbio alla finestra ascoltando il trotto dei cavalli che andava cessando. D'allora in poi il conte non ha più udita la voce di Carmen.

Essi corsero tutta la notte. Al levar del giorno le colline coperte di foreste che accompagnano il corso del rio Gila si vedevano da lontano.

— Abbiamo camminato fin qua al Nord disse Towah; *dobbiamo volgere a sinistra* verso il Coltello d'oro? o piuttosto a destra per arrivare agli Stati del Nord-Est?

— Andiamo a Baltimora, rispose il conte Alberto.

Towah, senza dire una parola, cambiò direzione.

Alla fine della pianura presero due cavalli freschi da una mandra di cavalli selvaggi. Non rallentarono la loro corsa che dopo aver passato il rio Gila, per non essere inseguiti.

— Non istanchiamo i cavalli, disse Rosen, perchè passata la Siessa delli Mimbres non troveremo più mandre di cavalli selvaggi.

— A Santa Fè, rispose l'indiano, vendono cavalli.

Il conte sorrise tristamente e mormorò:

— Hai del denaro tu per pagarli?

Towah si staccò dai fianchi una cinta di pelle piena d'oro che egli fece risuonare.

Il conte si fermò.

— Mentre che Towah, soggiunse l'indiano, aspettava il padrone a piedi della torre, la notte scorsa, questa borsa è caduta dall'alto della torre vicino ai suoi piedi.

Il conte giunse le mani e pronunziò in cuor suo il nome di Carmen.

Ora a piedi, ora a cavallo, i viaggiatori attraversarono la catena dei Mimbres e l'altra parte delle montagne Rocciose. Rosen si fece raccontare più di una volta in cammino la triste istoria di Elena.

Towah non aveva nè le idee, nè i *costumi della nostra civiltà; aggiustava i* fatti a modo suo. Rosen traduceva il suo racconto.

Ecco ciò che era accaduto a Baltimora.

Quando quel francese, che Towah chiamava la Lingua d'oro e a cui io darò il nome di Eduardo, arrivò a Baltimora, Elena aspettava già da un anno.

Le lettere che Rosen le aveva scritte non erano giunte al loro destino. Elena era inquieta senza dubbio. Non vi ripeterò che Elena era bellissima; quelli fra voi che non l'hanno conosciuta, non hanno che a gettare un'occhiata sul volto gentile della signorina di Boistrudan; si direbbe che sono due sorelle. Il francese Eduardo la vide e l'ammirò.

Io sono in Francia, ricevo qui ospitalità dalla vedova di un gentiluomo francese; ciò soltanto mi obbligherebbe a moderare le mie parole, ma non ne ho bisogno. Rosen ama e rispetta la nobiltà francese, senza dissimularsi che in seno ad questa nobiltà esistono dei membri indegni.

Eduardo era un gentiluomo, Eduardo aveva commesso a danno di Rosen un furto vile perfido.

A Baltimora Eduardo si rese colpevole di una menzogna odiosa. S' introdusse nella famiglia Talbot; parlò, debbo notare questa circostanza che gli servì di passaporto, parlò di Parigi; pronunziò dei nomi di amici specialmente un *nome* più caro degli altri; parlò della signora e della signorina di Boistrudan...

— Come! esclamò la marchesa, quell'uomo era dunque *di nostra conoscenza?*

Non fu Giorgio Leslie che rispose.

Il visconte Enrico di Villiers prese la parola con tuono breve e sicuro del fatto suo.

(*Continua.*)

mento del contratto che lo vincola per un lungo periodo di tempo.

« Se non che, malgrado l'assenza del contratto, due ostacoli si frappongono a facilitare al colono di procurarsi occupazione in altro luogo che non sia quello dapprima prescelto; i debiti per somministrazioni di alimenti ed altri fattegli dal proprietario. Il colono riceve per la sua famiglia, appena giunto alla fattoria, somministrazioni in natura dal proprietario che gliene addebita l'importo, se egli non è contento e vuole ritirarsi, il proprietario può ottenere il sequestro delle sue masserizie. L'altro ostacolo, non di rado constatato — non è di minore importanza del primo.

« I patti più comunemente in uso sono i seguenti:

« Il proprietario della fattoria non anticipa danaro, salvo pei recentemente arrivati il necessario per l'alimentazione o gli alimenti in natura.

« Il colono si assume la cura di uno o più migliaia di piante di caffè.

« Il proprietario si obbliga a pagare al colono, per la coltivazione annuale di mille piante di caffè, coltivazione che comprende, di regola, cinque zappature, oltre alla potatura, sostituzione di piante morte, ecc., la somma di reis 50,000 (lire 125 circa), pel raccolto 250 a 300 reis (centesimi 60 a 75 circa) per ogni cinquanta litri di caffè.

« *Se il colono tralasciasse di fare le diverse operazioni di cultura al tempo debito indicatogli, incorrerebbe in una multa e potrebbe essere sostituito da altro nel lavoro, a sue spese.*

« Il colono ha l'uso gratuito della casa, pascolo per una bestia (cavallo, mulo o vacca), l'uso di un ettare di terreno per farvi le sue piantagioni particolari.

« Non v'ha dubbio che una famiglia di agricoltori che capita con un onesto padrone, può se non incontra disgrazie, colle condizioni ora tracciate od altre consimili, crearsi una situazione assai soddisfacente. E così è infatti in numerose fattorie della provincia, come a Jundiaby Campinas Amparo, Rio Claro, Limeira Araras, Ribeirao Preto e via dicendo.

« Le più insistenti e principali lagnanze hanno avuto per oggetto la mancanza di case adattate, l'elevato costo dei viveri, la mancanza di assistenza medica e religiosa.

« *In molte fattorie i proprietari non hanno predisposto le cose in modo da poter ricevere convenientemente in case coloniche l'emigrante europeo, il quale ha naturalmente bisogni ed esigenze che non poteva avere lo schiavo.*

(Continua.)

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 — Presidenza BIANCHERI

Apresi la seduta alle ore 2,15.

Il presidente comunica le dimissioni di Bonghi da membro della commissione permanente del regolamento della Camera, e la rinuncia da deputato dell'on. Sonnia.

Mozione Bonghi — Parla Baccarini.

Baccarini non ha mai concorso ad esautorare il governo in questioni d'ordine pubblico, avrebbe votato un incoraggiamento al governo nei provvedimenti che fecero buona prova nell'inverno 1879-80 colla diffusione del lavoro ed anche per provvedimenti speciali per questa ch'è la città di tutti come capitale del regno. Ma Bonghi spostò la questione allargandola al campo politico con un discorso intonato come in altre consimili del 1878 e 1883, ond'egli non voterà la di lui mozione. Se Crispi chiedesse invece un voto di esplicita fiducia per l'approvazione del suo indirizzo politico generale che per l'avvenire sia conforme al passato, non potrà lealmente accordarlo per tre motivi, 1: non approva divenga sistematico in un governo costituzionale l'accentramento dei poteri politici in una *sola* persona. 2: non approva la politica africana la quale anzichè restringerne al minimo i sacrifici conduce alle avventure di Saganeiti e dell'Asmara; 3: non approva il continuo aumento di tasse senza prima ridurre molte spese che non hanno una vera urgenza.

Aggiunge che molti suoi amici politici hanno la virtù di sperare sempre la fine del disagio politico e parlamentare e voterebbe per Crispi se le dichiarazioni sue fossero conformi a tali speranze, se no un ultimo sacrificio che potrà fare ai suoi amici per non separarsi da loro, sarà ancora quello dell'astensione.

Bonghi risponde: Egli osserva a Cavallotti he non si sente meno patriotta di coloro ai quali si volle concedere tale titolo e che non può considerare apostoli della pace coloro che denigrando l'Italia all'estero non aspirano che alla guerra all'interno; contro costoro, i quali si adoperano a sovvertire le istituzioni nazionali e l'ordine interno anche quando giovansi di un'ideale di pace, ritiene debbasi contrapporre un saldo organamento dello Stato. Con ciò non si offendono quei patriotti che si astengono, non dalla propaganda della pace, ma da una propaganda che ha ben altri scopi. Ripete le ragioni dette ieri per le quali desidera ritirare la sua mozione; lascia quindi al governo la responsabilità della presente discussione. Analizzando poi la sua mozione dimostra, come essa riproducendo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio circa i disordini di Roma e gli intendimenti del governo per l'avvenire non esprimesse la sfiducia che hanno ravvisato Baccarini e Nicotera.

Senonchè il rifiuto ad accoglierla, che prevedesi da parte del presidente del Consiglio, dopo che con esso era stato concordato, palesa da parte del ministero la disposizione a sottomettersi ad una parte politica diversa da quella cui egli appartiene e la quale ha pure una rispettabile rappresentanza nel ministero. Se tale è l'intendimento del governo egli è costretto a separarsene esplicitamente non volendo servire ad esso di strumento per seguire un indirizzo che non può approvare.

Dichiarazioni di Nicotera

Nicotera dichiara che il suo compito è reso difficile dal modo come la questione si presenta oggi dinanzi alla Camera. Si è astenuto per molto tempo dal prender parte alla vita parlamentare non avendo mai potuto approvare l'ingresso di Crispi in un ministero Depretis e l'indirizzo politico che egli aveva costantemente e vigorosamente combattuto. Avrebbe preferito che Crispi avesse lasciato che il governo di Depretis compisse intera la sua parabola.

Il giudizio da esso dato da codesto avvenimento è ora confermato dai fatti e tali sono questi fatti ch'egli è costretto a staccarsi da un uomo col quale ha avuto comuni le aspirazioni e le battaglie. Dopo ciò da ragione del suo ordine del giorno concepito in questi termini!

« La Camera deplora i disordini avvenuti il giorno 8, deplora la condotta imprevidente del governo, lo invita a mantenere l'ordine pubblico senza violare le libertà statutarie e passa all'ordine del giorno. ».

Deplora anch'egli, e sinceramente, gli atti vandalici dell'8 corr. ma nota che i dimostranti erano in numero esiguo, circa 400, e non trascesero ad atti di depredazione ciò che dimostra l'indole mite del nostro popolo, onde se il panico non si fosse diffuso per il paese sarebbe bastata la resistenza dei cittadini a frenare l'impeto. Di quel panico il primo responsabile è il governo, che anche oggi tiene soldati armati per le vie e negli uffici ed istituti pubblici.

Deplora quindi l'imprevidenza del governo imperciocchè avrebbe dovuto mettere al sicuro i promotori di adunanze preparatorie nelle *quali eransi* manifestati chiari i propositi di ribellione. Inoltre sapevasi il luogo dove gli operai si sarebbero riuniti giorno 8, e bastava un po' di cavalleria sui ponti per impedire l'ingresso in città.

Il presidente del Consiglio disse che le truppe in quel giorno erano consegnate. Ciò non è esatto; in Roma non c'erano più che 700 uomini; dunque il governo non ha saputo prevenire nè reprimere, ed ora trattasi di vedere come esso saprà impedire il rinnovarsi di quei fatti senza violare lo Statuto. Ricorda che in altri tempi Miceli e Crispi ebbero severe parole di biasimo contro i ministeri che avevano ricorso a provvedimenti illegali per mantenere l'ordine. Duolsi che Crispi cerchi nell'oro straniero e nei comizi per la pace le cause dei disordini; essi sono conseguenze gravi del generale malessere economico cui urge provvedere, specialmente col riordinamento del credito per modo che gli istituti servano all'industria e al commercio e ai veri bisogni del paese. Raccomanda caldamente le economie; molte se ne possono fare e ne accenna alcune senza che i servizi pubblici abbiano a *soffrirne. Parla del*l'azione parlamentare che manifestasi assolutamente estranea ai veri bisogni del paese; esiste una indescrivibile conclusione, resa ancor più grave in cui si sono risolute alcune crisi ministeriali. La presenza nel gabinetto *Perazzi* e Fortis rappresenta la massima incoerenza che genera nel paese sconforto sfiducia verso gli uomini che stanno al governo. *Conclude esortando Crispi* ad essere coerente ai suoi antichi principii ad iniziare radicali riforme economiche a riordinare il sistema tributario e sopratutto ad organizzare un governo giacchè egli, Crispi, che duolsi spesso della mancanza dei partiti nella Camera, dovrebbe cominciare col riformare il gabinetto costituendolo sulla base della unicità del colore politico. *Non operando così egli* teme che la permanenza al governo di Crispi possa segnare un disastro nazionale, ciò che augurasi non sia.

Mozione Chiaves

Dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera esprimendo il desiderio *che venga costituito il ministero in modo* regolare e conforme alla legge 12 febbraio 1888 sul riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, passa all'ordine del giorno ». Dice che Crispi andò al potere con idee buone, ma queste buone idee ha in gran parte esagerate onde il suo sistema di governo, tanto all'estero che all'interno, è il sistema dell'esagerazione.

Duolsi che il presidente del Consiglio non abbia creduto in omaggio ad un funzionamento del regime parlamentare di togliere l'inconveniente del cumulo di tre portafogli nelle *mani di un solo ministro*. Un eccellente idea di Crispi era quella di governare col concorso di uomini delle diverse parti della Camera che consentivano nelle sue idee e sui concetti principali che devono regolare il reggimento dello Stato. Però l'attuazione di quest'idea doveva restringersi fra coloro che ammettono francamente le attuali istituzioni, onde la chiamata di Fortis al potere, sebbene egli renda omaggio ai suoi meriti, gli sembra un'altra esagerazione di una buona idea. — Fortis ebbe la lealtà di dichiararsi coerente alle sue idee. Ora i fatti avvenuti ultimamente in Roma hanno prodotto in diverse parti d'Italia un'apprensione che è questa: se avvenissero altrove i tumulti di operai, le autorità locali avrebbero energia di reprimerli, quando poi dell'energica repressione debbono dar conto ad un loro superiore che è Fortis? Conclude che Crispi voglia liberarsi dalla posizione equivoca in cui ora trovasi.

Se il governo non farà una dichiarazione in questo senso che lo assicuri, voterà la mozione di sfiducia.

Crispi a tutti.

Crispi ritiene strano che a proposito di un incidente di mera polizia siasi voluto fare un argomento d'un ampia discussione sull'indirizzo politico del governo. Egli vede bene che combattendo lui gli avversari intendono non di combattere l'uomo ma il sistema di governo che egli sostiene. Accenna brevemente ai fatti dell'otto febbraio, i quali in confronto di quelli avvenuti a Londra nel 1886, e a Torino nel 1884, sono di ben lieve importanza. Domani quali altri fatti sono intervenuti *per crederlo ora* incapace a regolare il governo del paese. Ricorda invece il recente pellegrinaggio cattolico a Roma, la visita dell'imperatore di Germania, due avvenimenti di grande importanza, che pure non furono accompagnati dal più piccolo incidente. Dunque non sono i fatti dell'8 febbraio che vogliońsi discutere, ma vuolsi discutere la sua politica, vuolsi *insomma che egli lasci il* potere. Dacchè è al potere egli ha lasciato la più ampia libertà che è consentita dalle leggi, e non ha proibito nessun comizio, neanche di quelli nei quali prevalevano idee sovversive, e crede di aver fatto benissimo, perchè soltanto la libertà può dar modo di resistere ai turbatori dell'ordine.

Rispondendo a Chiaves ricorda come egli venne al potere e come fu composto il gabinetto che presiede, nel quale vi fu sempre la massima concordia. Losi è accusato, per aver chiamato Fortis al potere, ora egli deve *semplicemente rispondere* che una accusa simile è un offesa alla lealtà ed onestà del suo amico, e che non si può metter in dubbio questa lealtà, quando, prima di entrare in questa camera, si giura fedeltà al re ed alle istituzioni.

Perciò che riguarda la mancanza dei partiti politici dice non essere colpa sua se i partiti vecchi sono morti e se i nuovi non sono ancora formati. Al rimprovero che gli fu mosso d'aver voluto concentrare nelle sue mani la somma delle cose, risponde che vi sono certi momenti storici in una nazione nei quali non è possibile ad un uomo politico che ne regge le sorti di sottrarsi a certi doveri ancorchè penosi. I *Libri Verdi* che furono pubblicati dimostrano che delle questioni internazionali nelle quali fu involto il governo italiano non ve ne ha una che non sia stata risoluta con onore per il paese. Viene poscia a parlare delle cause dei disordini e legge alcuni rapporti che *dimostrano come egli* avesse ragione l'altro giorno di accennarle alla Camera: dice che indosso a molti arrestati furono trovate somme di denaro non lieve; ciò non ha bisogno di commenti.

Risponde a Cavallotti che le sue allusioni ai comizi per la pace non potevano offendere alcuni suoi commilitoni. Egli mantiene le sue affermazioni relative agli scopi di quei comizi. Conferma che il giorno otto le truppe erano consegnate, e difende la condotta del prefetto Gravina a torto accusato. Devoto alla causa della legalità e della libertà, dice il presidente del consiglio che non volle vi facessero arresti preventivi. Può assicurare che nei disordini del giorno 8 i meno colpevoli furono gli operai, e ad avvalorare la sua affermazione cita alcuni fatti, conchiude dichiarando che nulla ha da modificare agli ordini di governo che furono sempre il suo ideale, così da deputato come da ministro.

Invita la Camera a giudicare della sua condotta e ad esprimere esplicitamente il suo giudizio: se questo sarà favorevole continuerà l'opera sua nell'interesse supremo del re e della patria, se sfavorevole saprà compiere il dover suo.

Fortis per fatto personale.

Fortis sottosegretario di Stato per un fatto personale, dichiara che non ha mai pensato di avere l'importanza ed il valore che alcuni degli accusatori suoi gli attribuiscono.

Risponde a Chiaves che nè i suoi precedenti nè le sue opinioni possono impedirgli di compiere fedelmente i suoi doveri: dubitare di ciò è dubitare della *sua* lealtà.

Ringrazia il presidente del consiglio di averlo difeso, e dice che più di cento giuramenti vale la sua parola. Può assicurare Chiaves che egli non fu mai fautore di disordini; la fede democratica che fu sempre la sua non si può confondere colle abitudini di formentare disordini. Egli vagheggia si delle riforme politiche e sociali, ma sempre entro i limiti della costituzione. Se la Camera crede che le sue idee sieno pericolose, lo faccia intendere; egli saprà fare il suo dovere.

Deliberasi di *rimandare* il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle 7,5.

ITALIA

Napoli — *Un altra frana?* — Nella collina di Posillipo, un po' più innanzi del luogo già franato, si è manifestata una nuova grave fessura che minaccia di far rovinare un grosso lembo tufaceo.

Il panico è grandissimo; le case vennero subito sgombrate. Si è proibito il transito sulla via di Posillipo. Frattanto sgombrandosi le macerie della frana si rinvenne il cadavere *dell'operaio Smith*. Pare che l'infelice sia morto di fame perchè non aveva sul corpo nessuna traccia di contusioni.

Terni — *Ladri alla banca popolare.* — La notte del 13 ignoti ladri tentarono derubare questa banca popolare, ma nemmeno si accinsero a toccare la cassa forte, in cui si conservano i valori; scassinarono soltanto una piccola cassetta di servizio contenente non più di circa trecento lire.

Padova — *Gran bella cosa i berretti!* — *Scrivono da* Padova *all'Arena:*

« L'inaugurazione si farà nel cortile della Università alle ore 12 di domenica 17 corrente. L'Università, trattandosi di una festa esclusiva per gli studenti, sarà chiusa a qualunque estraneo. Assisterà alla inaugurazione il rettore e il collegio dei professori. Alla loro presenza, da uno studente, verrà letto un discorso scherzoso quindi si procederà al battesimo di 5 studenti matricolini; seguirà poi l'imberettamento di tutti gli studenti, al canto di una canzonetta e il suono del campanone dell'Università, facendo l'apoteosi del berretto storico abbruciando il già famoso cilindro.

Tutti gli studenti imberrettati usciranno dall'Università, e sarà formato il corteo, come segue, avviandosi per Via dei Servi al Prato della Valle: Alcuni student matricolini apriranno la marcia, e cavalcando ciascuno un somaro. Seguirà un gruppo di studenti verrà poi la banda cittadina gentilmente concessa dal municipio, terrà dietro altro gruppo di studenti, seguito da un carro tirato da 5 buoi, fornito con arazzi, sul quale vi saranno dei suonatori studenti. Sul carro, di proprietà dello studente Paolo Camerini, ergerà un palo, portante un berrettone a varii colori. Dietro la banda Unione gli studenti in massa, e chiuderà il corteo un matricolino a cavallo pure di un somaro. »

Pesaro — *Rivolta di reclusi.* — I reclusi dalla casa penale di Pesaro si ammutinarono. Grida e urla udivansi anche lontano dallo stabilimento. Le cause sono il vito poco buono e la mancanza di lavoro, che priva i detenuti della spesa giornaliera. Accorsero le autorità e la truppa. Dopo alcune ore l'ammutinamento fu sedato.

ESTERO

Germania — *I cani pel servizio militare.* — Si è fondata a Berlino una società che porta il nome di *Juno*, la quale si occupa esclusivamente di abituare i cani al servizio militare.

Sino ad ora la società predetta aveva educati i cani pel *servizio di posta e di ricognizione*: ora insegnerà loro a portare le munizioni ai posti avanzati, e in mezzo ai combattimenti. Le munizioni saranno conte-

nute in piccoli sacchi legati al collo dei cani.

Inghilterra — *Una curiosa statistica.* — Il ministero dei lavori pubblica una statistica sui valori delle aree a Londra, Parigi, Berlino e Vienna. Da tale statistica risulta che negli ultimi 20 anni il prezzo delle aree è cresciuto a Londra del 2500 per 100, a Parigi del 1900 per 100, a Berlino del 1800 per 100 ed a Vienna del 1500 per 100.

Russia — *L'orologio dello Czar.* — Il clero scismatico della diocesi di Karkoff, ha offerto allo czar in ricordo delle scampo del disastro ferroviario di Borki un grande orologio da campanile tutto in argento.

L'imperatore ha deciso che questo orologio sia collocato nella città di Mosca in luogo elevato all'ovest dell'abitato, e rivolto verso la parte ove accadde il disastro di Borki.

Quest'orologio porta l'iscrizione di *Orologio dello Czar*, e suona un'aria melodiosa e religiosa la quale però non si farà udire che una volta al giorno, all'ora stessa cioè che il treno deviò dalle rotaie a Borki, e questo perchè resti sempre impresso agli orecchi dei cittadini il ricordo del miracoloso salvamento di tutta la famiglia imperiale di Russia.

Svizzera — *Conforto ai volapükisti.* — Uno svizzero, domiciliato in America, a S. Luigi, certo M. Albett, legò un milione e mezzo perchè venga stabilita un' accademia di volapük a Friburgo, nella Svizzera. Inoltre, una somma di 800 mila franchi sarà destinata a dei premi per traduzioni e pubblicazioni d'opere. Dicesi anche che questo generoso milionario abbia lasciato all'abate Schlegär, inventore della lingua universale, una pensione di dieci mila franchi e una casa d'abitazione.

Cose di Casa e Varietà

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

La cronaca di pre' Antonio Purliliese vice abate di Fanna (1509-1532) pubblicata da Ernesto canonico Degani. Venezia, f.lli Visentini 1888; in ottavo di pag. 40.

Fino dal 1153 a Fanna, grossa terra tra il Meduna e il Cellina, non lungi da Maniago, sorgeva una badia, unita, come risulta da una bolla di papa Anastasio quarto, al celebre monastero della Pomposa, il quale mandava i suoi claustrali ad officiarla e a reggerla. Verso il principio del secolo decimoquinto essa venne data in commenda, e da allora gli investiti deputarono un sacerdote a governarla nelle cose spirituali e nelle temporali. Ai 23 settembre 1508, fu mandato come vice abate prete Antonio, il quale rimase nel suo ufficio fino dopo il 1532. Di lui si sa che, presa stanza a Fanna, si accinse ad istruire i fanciulli, coll'opera dei quali potè dare alcune rappresentazioni, che, assecondato dalla splendidezza dei signori di Porcia, con cui la sua famiglia dovette essere in rapporti di servitù e di clientela, restaurò gli edifizi abaziali, fornì la chiesa di arredi sacri, e fe' acquisto di tre gonfaloni dipinti dal celebre Pellegrino da san Daniele, nonchè di quadri d'altri pittori. Alle memorie che di queste opere sue egli volle lasciare in iscritto, andò frammettendo notizie risguardanti avvenimenti e costumi della sua terra, le vicende e le condizioni del paese, i principali fatti politici del tempo, e ne riuscì *la cronaca* che *vide or ora la luce nell' archivio veneto* per cura di quel valente cultore della storia del Friuli che è mons. Ernesto Degani, canonico di Concordia.

Mons. Degani, nelle belle pagine da cui fa precedere le memorie del Purliliense, nota che questa cronaca " non è frutto di note pazienti, fatte di giorno in giorno, ma piuttosto effetto di un proposito postumo ", e che l'autore " scrive senza ordine come la memoria gli viene significando ". " Il Purliliese prete Antonio — osserva il dotto illustratore — confinato nella remota villa di Fanna e in modestissimo posto, non poteva aver sempre esatte notizie degli avvenimenti d'Europa che forse apprendeva solo dalla bocca di qualche pellegrino o dalla conversazione coi signori e castellani del vicinato, e non già, come gli Amasei, da relazioni più o meno ufficiali e da documenti diplomatici; ma dei fatti e dei costumi locali poteva dire con tutta precisione, perchè passavano sotto gli occhi suoi o li poteva attingere da fonti sicure. Di vero le sue note concordano precisamente con quelle del suo contemporaneo Roberto di Spilimbergo ".

La cronaca è in quella forma rozza sotto cui ci si presentano per lo più simili scritti; di purezza di lingua non occorre parlare, e le forme dialettali ricorrono frequentissime; tuttavia vi si scorge quella semplicità, la quale ha per effetto di rendere gradita la lettura anche di cose molte volte per sè di poco rilievo.

E perchè i lettori possano conoscere lo stile del Purliliense, eccone un saggio:

" A dì 24 avosto 1519 fu un diluvio repentino d'un'ora salvo el vero, che mai non fo visto il mazor cussì subitaneo, pareva che volesse cascar el mondo... ed cussì dicto diluvio fe gran danno in sul Ferrarese, che rompete fuora el Po...

" Dicamo poi delle caristie; de marzo 1526 parea li frumenti tanto belli in li campi, che chi ne avea in biavaro (*granaio*) lo preferiva per quattro lire, stimando chel vignissa a tre lire alla misura di Spilimbergo el staro; non passò via marzo che viense certe nuvole et telle de raio nel formento in li campi che non se raccolse niente di formento, che a tempo novo l'andè a lire sette el staro, e andè cressendo che dentro de Roma da Nadal la mazor parte delli zintiluomini ed cardinali non avea pan; poi prenderono le qualche parte. Poi del 1527 de marzo nel campo dei vineziani un pan como un ovo de occa se vendeva un marcello de arzento, che è soldi dodese ".

Il nostro cronista descrive così una visita fatta dal patriarca Marco Grimani al conte Antonio di Porcia nel suo castello di Ragogna:

" La vizilia del santo Iacomo de lulo (1528) el conte Antonio stando nel suo castello ed guardando zo per el Taliamento, vite una barca in quale era el prefatto patriarca ed cardinale che vigniva pescando, ed poi cavalli per terra cum alquanti altri ed servitori. Cum el qual patriarca stava per scudiero el conte Anibal figlio del conte Marco Antonio di Brugnera ed conte di Purziglia. Visto questo, de subito chiama li servitori digando: a cavallo, a cavallo che andamo a tuor el patriarca; ed cussì andereno, e lo menoreno in castello, ed presto fo apparecchiato all'improviso marzapani, pignocati, confetti, bracedelli, peri, noselle ed melloni ed peponsi, che de ventura li signori di Spilimbergo li avea mandato a donare... "

Il cronista si diffonde particolarmente a discorrere della famiglia di Porcia e delle sue vicende esaltandone le virtù e gli atti benefici, anzi ne parla fino all'ultimo in queste memorie, la pubblicazione delle quali è una prova dell'operosità sempre viva di mons. Degani e una promessa d'altri lavori così pregiati come quelli che egli finora ha dato alla luce.

G. L.

Notizie igieniche

Buone nuove. Da tre giorni non si è manifestato alcun caso di vaiuolo. La solerzia del nostro municipio, nel circoscrivere, a tutto potere, l'azione del morbo, merita lode.

Il tempo

Ieri in sul far della sera ebbimo una nevicata proprio coi fiocchi. Durò poco, se no, ne avressimo avuto anche per il Maggio. Le strade ieri a sera erano pericolosissime per il ghiaccio sopra giunto. Oggi è un sole *spendido*, e *freddo forte*.

A MARIA DEL NEGRO

VED. CLOCHIATTI.

A 97 anni non le pesava la vita. Quanta differenza fra il vivere di questa donnetta, ed il vivere di tanti giovani, di tante giovani che appena sul fior degli anni sono stanchi, e, temendo che non arrivi presto la morte, le vanno incontro, s'uccidono!

Ma da che un così diverso modo di pensare? Da questo solo:

Dal diverso modo di educazione, dal diverso modo di vivere.

Maria Del Negro in ogni età non dimenticò il dovere; in ogni differente condizione in cui trovossi, mantenne la fede e non rifiutò il dolore. Seppe sopportare le pene, soccorrere altrui, pensando sempre che c'è una lagrima da asciugare, più amara di quella che scorre dall'occhio proprio.

A 97 anni vedova, senza figli, non si piangeva sola, nè senza conforti.

La fede la sostenne sempre. Nella religione trovò sempre il farmaco ad ogni miseria della vita. Come visse rassegnata, contenta, morì rassegnata, contenta, bel modello per chi si annoia dei suoi giorni...

Volle a tempo il prete, e ricevette con edificante devozione i SS. Sacramenti.

Aveva sempre sperato e creduto in Dio; a *Dio, che la chiamava a sè, volò con la* letizia impressa in sul volto.

Sia pace all'anima sua.

Ricordi la sua tomba che la vita non *pesa mai a chi crede e spera nella divina* bontà infinita.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

Probabilità:

Venti da freschi a forti 3.o quadrante — cielo coperto con pioggie — qualche nevicata estremo nord temperatura in aumento — mare agitato.

(*Dall'osservatorio meteorico di Udine*).

Diario Sacro

Domenica 17 febbraio — di Settuagesima — ss. Martiri di Concordia.

Lunedì 18 febbraio — *s. Pietro Nolasco.*

ULTIME NOTIZIE

La parola del Papa

Il « Moniteur de Rome » constatando l'eccellente e profonda impressione prodotta dovunque dall'Allocuzione Pontificia osserva che le parole pacifiche di Leone XIII hanno trovata accoglienza particolarmente simpatica nelle sfere parlamentari di Montecitorio.

Americani a Roma

Si attende fra non molto un numeroso pellegrinaggio di cattolici americani i quali poi proseguiranno alla volta dei Luoghi Santi.

Complicazioni probabili

La mozione di biasimo di Nicotera e la questione Fortis possono creare complicazioni parlamentari.

Consigli a Crispi

Alcuni amici di Crispi gli suggeriscono di cedere il portafogli dell'interno per agevolare la sua vittoria.

Economia in Africa

La Commissione del Bilancio propone una riduzione di 10 milioni nelle spese d'Africa.

Un manifesto di Boulanger agli elettori

Un manifesto di Boulanger agli elettori della Senna dice:

" Il movimento irrestibile dell'opinione pubblica rovesciò il ministero. La revisione proposta del gabinetto era una pura commedia era un agguato teso al paese. Il gabinetto si preparava ad attentare a tutte le libertà. Dopo il voto per la legge dello scrutinio di circondario, il periodo elettorale è aperto. La parola ormai è al popolo che farà trionfare la volontà sovrana. Viva la repubblica. "

La crisi

Il presidente Carnot conferì coi presidenti della Camera e del Senato sulla situazione. Ieri non vide nessun altro personaggio politico, nè finora offrì ad alcuno la missione di formare il gabinetto.

TELEGRAMMI

Budapest 14 — Un gruppo di 400 persone, tra cui soltanto pochi studenti comparì davanti al club del partito indipendente.

Resistette alla polizia, che fece uso dei bastoni.

Furono dispersi verso le ore 8 pomeridiane.

Le truppe mantennero l'ordine.

Budapest 15 — (Ore 10 pom.) — Gli assembramenti furono tutti dispersi.

La notte dappertutto fu tranquilla.

Vennero fatti 48 arresti.

La folla gridò ripetutamente: Viva il Re, per dimostrare l'ostilità diretta contro il solo governo.

Aden 14 — Dicesi che Atschinoff e i compagni innalzarono bandiera russa a Sagallo sul territorio francese, secondo la delimitazione di quella costa avvenuta tra Francia e Inghilterra.

NOTIZIE DI BORSA

16 febbraio 1889

Rend. it. 5 0/0 god. 1 genn. 1889	da L. 96.20	a L. 96 25
id id. 1 luglio 1889	da L 94.03	a L. 94 08
Rend. austr in carta	da F. 83.16	a F. 83.30
id in argento	da F. 83.65	a F. 84.80
Fior. eff.	da L. 209 50	a L. 210.75
Banconote austr	da L. 209.50	a L. 210 75

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

16 febbraio 1889	o. 9 ant	o. 3 p.	o. 9 p.
Barometro ridotto a 10. alto metri 116.10 . . . livello del mare millim.	746.7	747.3	749.7
Umidità relativa	43	55	66
Stato del cielo	misto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	N	E	NW
Vento velocità chi. . .	5	16	20
Termom. centigrado . .	-0.8	4.9	1.3

Temperatura mass. 8.1 — Temperatura minima

» min. — 0.4 — all'aperto — 3.2

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

Linea					
Venezia	ant.	1.40 M.	5.20	11.17 D.	—
	pom.	1.10	5.45	8.20 »	—
Cormons	ant.	2.55	7.53	11 M.	—
	pom.	3.40	6.—	—	—
Pontebba	ant.	5.45	7.48 D.	10.25	—
	pom.	4.—	5.56 D.	—	—
Cividale	ant.	8.—	11.07	—	—
	pom.	9.46	8.23		—
Portogruaro	ant.	7.25	—	—	—
	pom.	1.20	5.25	—	—

Arrivi a Udine dalle linee di

Linea					
Venezia	an	2.25 M.	7.40 D.	10.05	—
	pom.	3.15	5.44 »	9.55	—
Cormons	ant.	1.05	10.57	—	—
	pom.	12.35	4.19	7.50	—
Pontebba	ant.	9.15	10.55	—	—
	pom.	5.10	7.20	8.10 D.	—
Cividale	ant.	7.07	9.36	—	—
	pom.	1.—	5.10	—	—
Portogruaro	ant.	7.23	—	—	—
	pom.	3.34	7.33	—	—

ANTONIO VITTORI *gerente responsabile*